

Variazione diamesica

di Fabio Rossi

TRECCANI - Enciclopedia dell'Italiano -

[http://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diamesica_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diamesica_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)

1. Definizione e caratteri

Per *variazione diamesica* si intende la **capacità di una lingua di variare a seconda del mezzo o canale adottato, sia esso scritto (grafico-visivo) o parlato (fonico-acustico)**. Entro ciascun canale si possono poi distinguere numerose altre varietà. Per es., la lingua orale, veicolata prevalentemente dal canale fonico-acustico, può essere prodotta e ricevuta da mezzi diversi, quali il telefono, il videotelefono e vari altri strumenti di registrazione e riproduzione del suono, dal tradizionale registratore, al videoregistratore, ai lettori digitali, ecc. Anche lo scritto può servirsi di supporti differenti, dalla pagina di un quaderno a quella di un giornale, da una lastra di marmo o di metallo allo schermo di un computer.

Anche se il canale della lingua orale è quello fonico - acustico, non si può non riconoscere **il ruolo che il canale visivo assume nella gran parte delle produzioni parlate** quale veicolo della comunicazione non verbale: si pensi all'importanza dei **gesti delle mani** (il cosiddetto *codice gestuale*), delle espressioni facciali (*codice mimico*) e della posizione e postura del corpo degli interlocutori (*codice prossemico*) durante una conversazione. E sul canale visivo è interamente basata la lingua dei sordi. Vi sono inoltre alcune produzioni linguistiche nate dalla **cooperazione della vista con l'udito e dei mezzi scritto e orale**, quali, per es., la **lingua teatrale, quella cinematografica e televisiva**, nate per iscritto, sotto forma di copioni o scalette, e poi adattate oralmente, in modo da rendere la pagina scritta più o meno vicina a un dialogo dal vivo. Viceversa, **anche il parlato può essere talvolta trascritto**, perdendo così parte della propria specificità.

La natura ibrida di simili forme testuali giustifica etichette quali quelle di *parlato-scritto* e *parlato-recitato*, in opposizione ai cosiddetti *scritto-scritto* e *parlato-parlato*, ovvero le due principali varietà *diamesiche*, esemplarmente, e anche astrattamente, intese. Un'altra felice formula è quella di *scritto per essere detto, come se non fosse scritto*, attribuita ai copioni cinematografici (*Lavinio* 1986). Simili testi, che partecipano della **natura dello scritto e di quella del parlato**, vengono anche detti *tipi di parlato trasmesso* (*Sabatini* 1982 e 1997), essendo veicolati mediante l'ausilio di meccanismi di produzione, registrazione e ricezione del suono.

La *variazione diamesica* non può essere completamente isolata, se non per esigenze di studio, dagli altri parametri di variazione (*Berruto* 1993a e 1993b). Gran parte della **produzione scritta** di una lingua adotta, infatti, **uno stile più formale e un lessico più selezionato** rispetto a gran parte della produzione orale.

In quest'ultima, la **provenienza regionale dell'autore del messaggio** è quasi sempre **riconoscibile**, per via della componente acustica assente nella comunicazione scritta. Pertanto la **variazione diafasica (registro**

formale/informale, e anche le differenze tra lingua comune e linguaggi settoriali) e la variazione diatopica, interagiscono sempre con la variazione diamesica. Molti linguaggi settoriali, infatti, sono quasi esclusivamente scritti, così come le leggi e tutto quanto riguarda l'istruzione, l'amministrazione e in genere il funzionamento e i regolamenti della vita sociale (linguaggio giuridico - amministrativo).

Per contro, **gli usi linguistici individuali e familiari sono perlopiù orali.** Ovviamente non mancano le eccezioni, costituite da varietà orali che sono più formali di varietà scritte: basta confrontare, ad es., un discorso ufficiale o una lezione universitaria con una pagina di un diario o una lista della spesa. Ma è l'eccezione che conferma la regola, poiché il primo esempio **riguarda testi orali pronunciati sulla base di una redazione scritta preparatoria** più o meno fedelmente riprodotta, mentre il secondo riguarda una sorta di **trascrizione irriflessa del pensiero.** Anche la **variazione diastratica** interagisce con quella diamesica, dal momento che un utente incolto tende inconsapevolmente a trasportare le proprie abitudini orali nella pagina scritta, mentre un utente colto può talora **parlare come un libro stampato.**

Se tutte le precedenti considerazioni sono valide per ogni lingua del mondo che posseda anche una produzione scritta, la **variazione diamesica acquista in italiano un'importanza particolare,** riconosciuta, tuttavia, **soltanto negli ultimi decenni** (l'espressione **dimensione diamesica** risale a **Mioni 1983**).

Per note questioni storiche, **l'Italia giunse abbastanza precocemente a forme scritte più o meno unitarie.** Lo testimoniano la rapida e **massiccia circolazione nazionale di testi quali la Divina Commedia, il Decameron e il Canzoniere petrarchesco già nel Trecento,** divenuti subito, soprattutto gli ultimi due, modelli da imitare, e la realizzazione di fortunate **opere grammaticali** (tra tutte, le *Prose della volgar lingua*, di **Pietro Bembo**, del 1525) e **lessicografiche** (la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* risale al 1612: accademie nella storia della lingua; Salviati), che **hanno canonizzato gli usi scritti, prendendo il fiorentino trecentesco come base dell'italiano standard.** A dimostrazione della **rapidità dell'italiano nel conseguimento di un codice scritto unitario,** si consideri che la Francia e la Spagna, tra le altre, compilarono i propri vocabolari ispirandosi a quello della Crusca (il primo dizionario compilato dall'Académie Française risale al 1694, quello della Real Academia Española al 1726-1739; ancora successivi quelli inglese e tedesco; che lingue come l'inglese, il tedesco, il francese e lo spagnolo presentano **differenze molto più cospicue dell'italiano tra la loro fase scritta medievale-rinascimentale e quella moderna e contemporanea.**

All'opposto, a **una lingua parlata più o meno unitaria da noi si arrivò soltanto dopo l'unità d'Italia,** in ritardo, dunque, rispetto ad altri paesi europei e, secondo molti, non prima dello sviluppo della televisione, verso la metà del Novecento (**De Mauro 1993**). Lo scritto era appannaggio delle persone colte, per via dell'esteso analfabetismo che caratterizzò l'Italia fino a parte del secolo scorso, e d'uso prevalentemente letterario e formale (analfabetismo e alfabetizzazione). La gran parte degli usi parlati avveniva nei vari dialetti. Non mancano, ovviamente, le eccezioni, quali i casi di Venezia o di Napoli, i cui prestigiosi dialetti vantano una consolidata tradizione scritta, formale e ufficiale, che copre la produzione letteraria, poetica e teatrale, fino (nel passato) a quella burocratica e legislativa.

Benché sia indubbia l'influenza del canale sul testo, l'ambiguità di etichette come *scritto* e *parlato* – ora riferite al prodotto (pagina scritta, enunciato, ecc.), ora al processo (prospettiva cognitiva), ora alle caratteristiche linguistiche dell'una o dell'altra modalità – **giustifica il tentativo di superamento di tale rigida dicotomia**, per es. con i parametri della **immediatezza (o vicinanza)** e della **distanza**, riportati nel seguente schema (rielaborato da Koch 2001: 18):

Immediatezza	Distanza
comunicazione privata	comunicazione pubblica
interlocutore familiare	interlocutore sconosciuto
emozionalità forte	emozionalità debole
ancoraggio pragmatico e situazionale	distacco pragmatico e situazionale
ancoraggio referenziale	distacco referenziale
compresenza spazio-temporale	distanza spazio-temporale
cooperazione comunicativa intensa	cooperazione comunicativa minima
dialogo	monologo
comunicazione spontanea	comunicazione preparata
libertà tematica	fissità tematica

Come si vede, **immediatezza e distanza** vanno intese sia in termini di **compresenza degli interlocutori** durante la conversazione, sia in termini di **vicinanza psicologica** (coinvolgimento affettivo tra di loro), sia, infine, in termini di **condivisione di temi ed esperienze** (vale a dire vicinanza o lontananza culturale fra gli interlocutori). Con **ancoraggio** si intende **la presenza, nella comunicazione, di elementi interpretabili soltanto o preferibilmente grazie al contesto**, quali i **deittici**. Tanto lo scritto quanto il parlato possono tendere ora **verso il polo dell'immediatezza**, ora verso quello della **distanza**, benché esistano degli orientamenti preferenziali: al parlato, infatti, come già detto, si addicono prevalentemente **contesti dialogici, privati e familiari**, rispetto alla comunicazione perlopiù **monologica e pubblica dello scritto**. Il parlato è quindi prevalentemente lingua dell'immediatezza e lo scritto lingua della distanza.

Altri studiosi, analogamente, sostengono che l'opposizione tra scritto e parlato deve essere descritta a partire da un **modello «prototipico»** (Bazzanella 2002), secondo il quale i **tratti** non sono esclusivi, ma **preferenziali**, di una data varietà: il parlato canonico (con cui s'intende quello dialogico spontaneo faccia a faccia) presenta tratti che possono essere presenti, in parte, anche in alcune varietà scritte. Testi quali i messaggi delle **chat**, infatti, esibiscono alcune caratteristiche che li **avvicinano al parlato prototipico**: gli **interlocutori condividono il tempo e lo spazio di scrittura** (qui inteso come canale, oltre che come luogo in cui si trova lo scrivente); lo **scambio dialogico è quasi-sincrono**, spesso poco pianificato per la rapidità con cui gli utenti scrivono per non perdere il turno.

Proprio i cosiddetti **nuovi media (lingua e media)** mostrano la **fragilità di schematizzazioni** eccessivamente rigide, poiché presentano la coesistenza di fattori tradizionalmente distinti: la fissità tematica, la formularità, la presenza di un moderatore e l'interlocutore sconosciuto (o sotto mentite spoglie), infatti, possono ben coniugarsi anche a contesti di grande emozione e informalità (come nei **newsgroup telematici**).

2. Principali varietà diamesiche

Rispetto allo scritto prototipicamente inteso (lingua scritta), cioè caratterizzato dall'assenza di un rapporto diretto tra mittenti e destinatari, distanti nel tempo e nello spazio, i testi parlati o scritti in condizioni di simultaneità totale o parziale (messaggi nei telefoni cellulari, chat, messaggi di posta elettronica) saranno **ricchi di elementi dialogici** quali i **pronomi personali** usati in funzione allocutiva (soprattutto *tu*) e i **segnali discorsivi fàtici** (*pronto, mi capisci?; puoi ripetere?; sai; vedi; ecc.*). Questi ultimi sono **parole o espressioni che fanno leva sul contatto tra gli interlocutori e servono spesso quali segnali di *feedback* (o *retroazione*) utili**, cioè, per verificare che il messaggio sia stato ricevuto correttamente. Altre forme rare nello scritto sono i **deittici**, ovvero quegli **aggettivi, pronomi e avverbi il cui referente si può recuperare soltanto dal contesto**, quali *questo, quello, qui, lì, oggi, domani*. La natura di queste forme, infatti, fa sì che esse siano **interpretabili soltanto se gli interlocutori sono fisicamente compresenti durante l'atto comunicativo**.

Nello scritto, inoltre, vengono solitamente **evitati tutti quegli elementi di frammentarietà, incertezza, ridondanza, incoerenza e assenza di coesione** che caratterizzano, invece, i testi parlati non pianificati in anticipo, nei quali la simultaneità tra l'atto della progettazione e quello dell'emissione del discorso non consente il controllo formale tipico dello scritto. Si pensi alle **parole troncate a metà**, ai **cambiamenti di progetto e alle autocorrezioni** (*ho avuto un incident... mi hanno tamponato; penso che ... puoi venirmi a prendere?*), alle **sovrapposizioni di turno dialogico**, alle **pause vocalizzate** (*mah, hm, beh*), a tutte le **parole usate come riempitivo** mentre si sta prendendo tempo per formulare un pensiero (*cioè, ecco, veramente, come dire, in un certo senso, praticamente* (intercalari)). Senza parlare di tutti i fenomeni sintattici di **segmentazione** (anacoluto; dislocazioni) e di **pleonaso pronominale**. Tali forme, che risulterebbero inappropriate per iscritto, sono assolutamente normali nel parlato. A conferma di ciò, basti pensare alla **difficoltà di trascrivere completamente con assoluta precisione il testo di una conversazione**: oltre all'impossibilità di rappresentare adeguatamente caratteristiche della voce quali timbro, volume, ritmo e intonazione, molte parole risultano incomprensibili, poiché incomplete, e molte forme (le pause vocalizzate) non sono praticamente trascrivibili. Una trascrizione è tanto meno comprensibile alla lettura quanto più è fedele al testo orale di partenza, che invece risulta perfettamente accettabile agli interlocutori effettivi, poiché partecipano alla medesima situazione.

Quanto nello scritto può risultare frammentario, implicito e lacunoso o, all'opposto, ridondante, è invece normale nella **conversazione** faccia a faccia (**l'implicitezza** deriva dalla **condivisione del contesto**, mentre la ridondanza dalla minor permanenza del messaggio orale rispetto a quello scritto), nella quale tutti cooperano ai temi trattati e alle strategie comunicative e c'è sempre **la possibilità di chiedere spiegazioni, di interrompere, di ripetere o di correggere** (ma **non di cancellare**, prerogativa dello scritto) quanto già detto.

L'elevata **cooperazione tra gli interlocutori** è dovuta anche al fatto che, a differenza dello scritto (salvo quello epistolare), quasi sempre rivolto a un destinatario ignoto, indistinto e generico (come nel caso di un romanzo, un giornale, un'enciclopedia e sim.), **il parlato è solitamente prodotto per un interlocutore specifico**. Per lo stesso motivo, il discorso parlato tende a una **maggiore conflittualità ed emotività**

rispetto a quello scritto, nel quale il **distacco psicologico** tra gli interlocutori, oltre a quello nel tempo e nello spazio, contribuisce a mitigare la carica affettiva: non soltanto per motivi di autocensura, dunque, forme come gli insulti e le parole oscene sono di norma meno numerose nello scritto che nel parlato.

Il principio del **destinatario attivo e collaborativo** incide anche sui testi scritti: taluni, infatti, con un maggior grado di **implicitezza (poesie, romanzi)** e dunque **meno vincolanti**, richiedono al lettore, per essere correttamente interpretati, un **grado di cooperazione maggiore** rispetto ad **altri**, più coesi, strutturati ed espliciti (saggi, enciclopedie), **più vincolanti** perché lasciano al lettore meno libertà interpretativa.

La variazione diamesica induce a **un'interpretazione meno rigida dei concetti di norma ed errore**: ciò che le grammatiche hanno sempre codificato come errore nella lingua scritta può essere perfettamente accettabile nella lingua parlata, che talora alla buona formazione sintattica e alla puntualità lessicale preferisce la funzionalità pragmatica, vale a dire l'appropriatezza del rapporto tra gli usi linguistici, gli interlocutori e il contesto comunicativo.

Alcune varietà diamesiche sono molto riconoscibili per via di **formule rituali e parole deputate**. Tra queste, la **conversazione telefonica**, che segue schemi ricorrenti specialmente nelle parti iniziale e conclusiva: basti pensare al segnale discorsivo fatico *pronto*, in apertura di telefonata, o a formule come: *chi parla?*; *chi lo desidera?*; *attenda in linea*; *glielo passo subito*; ecc. Anche lo **scritto epistolare** (lettere e epistolografia) segue formule precise, almeno per quanto riguarda l'intestazione della lettera, i saluti iniziali e finali (formule di saluto e commiato). La **corrispondenza telematica** presenta caratteristiche diverse, in gran parte indotte dal mezzo, quali l'abitudine di rispondere a un messaggio citandone punto per punto i passi salienti per via della funzione detta *quoting*, che riporta automaticamente, tra parentesi uncinate ad apertura di schermata del messaggio di risposta, l'intero testo del messaggio a cui si sta rispondendo.

Casi analoghi sono quelli del **telefono cellulare**, che ha innescato **dinamiche comunicative diverse da quelle del telefono fisso**. Una di queste è data dalla caduta in disuso, in quel mezzo, di formule come *chi è?* o *chi parla?*, poiché il nome del chiamante, se registrato in rubrica, viene visualizzato subito sullo schermo del telefonino. Anche i meccanismi della ricezione e della carica dell'apparecchio generano una serie di enunciati rituali nella conversazione al cellulare (*non prende / non c'è campo; mi sposto per sentirti meglio; metto in carica il telefono e ti richiamo; ecc.*), i quali risulterebbero incongrui in altri contesti. In altre forme di comunicazione quali la **pubblicità, il fumetto, la lingua cantata o quella di Internet**, il condizionamento del mezzo sul messaggio risulta ancora più evidente.

Anche la **comunicazione scritta** ha sue peculiarità. Alcuni **connettivi e segnali discorsivi**, infatti, sono quasi **esclusivi del testo scritto** o del parlato altamente pianificato. È il caso, per es., delle **forme che rimandano a una struttura argomentativa e a una fine articolazione interna di un testo** (quali: *in primo luogo; in conclusione; si deduce; si può dimostrare; come affermato precedentemente; su questo aspetto vedi sotto; confronta il primo capitolo; ecc.*). Il testo scritto, in virtù del canale visivo, è in parte strutturato da **elementi meramente grafici quali la collocazione del testo nella pagina, la punteggiatura, l'uso dei**

titoli, dei capoversi e di particolari espedienti per mettere in evidenza parti del testo, quali il maiuscolo, il grassetto e il corsivo. Il **parlato**, invece, delega gran parte di queste funzioni all'**intonazione**. Non mancano, naturalmente, **reciproche influenze tra i due canali**, come quando, parlando, si imita il gesto delle virgolette o, scrivendo, si utilizza il maiuscolo per riprodurre una parola pronunciata a voce più alta.

Sebbene le varietà diamesiche, **come tutte le varietà di una lingua, vadano sempre interpretate come un continuum e non separate rigidamente** le une dalle altre, e nonostante la riconoscibilità, in tutte, del medesimo codice linguistico, le differenze tra testi parlati, scritti, teatrali, trasmessi, elettronici, ecc. risultano più spiccate di quanto non possa sembrare a prima vista. Basta, per es., origliare un discorso per pochi secondi, anche senza capirne il senso generale e senza assistere direttamente al contesto comunicativo: già soltanto dal tono della voce, dalle pause, dalle parole usate siamo in grado di capire se si tratta della recitazione di un brano teatrale o di un servizio del telegiornale, del resoconto di una giornata di scuola o di una riunione di condominio.

Bibliografia

- Bazzanella, Carla (2002), *Prototipo, dialogo e configurazione complessiva*, in Ead. (a cura di), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Milano, Guerini, pp. 19-34.
- Berruto, Gaetano (1993a), *Le varietà del repertorio*, in Sobrero 1993, pp. 3-36.
- Berruto, Gaetano (1993b), *Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche*, in Sobrero 1993, pp. 37-92.
- De Mauro, Tullio (1993), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma - Bari, Laterza (1^a ed. 1963).
- Koch, Peter (2001), *Oralità/scrittura e mutamento linguistico*, in *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5-6 febbraio 1999), a cura di M. Dardano, A. Pelo & A. Stefinlongo, Roma, Aracne, pp. 15-29.
- Lavinio, Cristina (1986), *Tipologia dei testi parlati e scritti*, «Linguaggi» 3, 1-2, pp. 14-22.
- Mioni, Alberto M. (1983), *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, a cura di P. Benincà et al., Pisa, Pacini, 2 voll., vol. 1^o, pp. 495-517.
- Nencioni, Giovanni (1976), *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, «Strumenti critici» 10, pp. 1-56 (poi in Id., *Di scritto e parlato, Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp. 126-179).
- Sabatini, Francesco (1982), *La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni*, in *Educazione linguistica nella scuola superiore. Sei argomenti per un curriculum*, a cura di A.M. Boccafurni & S. Serromani, Roma, Provincia di Roma e Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 105-127.
- Sabatini, Francesco (1997), *Prove per l'italiano 'trasmesso' (e auspici di un parlato serio semplice)*, in *Gli italiani trasmessi: la radio*. Atti del Convegno (Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 11-30.
- Sobrero, Alberto A. (1993), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma - Bari, Laterza, 2 voll., vol. 2^o (*La variazione e gli usi*).